

ERRATA CORRIGE

Alcuni lettori ci hanno pizzicato. E li ringraziamo. Abbiamo definito «miracolo inedito» la scena di *La Passione del Cristo* di Mel Gibson in cui Gesù riattacca l'orecchio a un soldato, invece la scena, nei Vangeli, c'è. Non in quello di Matteo ma in quello di Luca: «E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!». E toccandogli l'orecchio, lo guarì». Ci scusiamo con tutti i lettori, credenti e non, che si siano sentiti offesi dal nostro errore. La prossima volta ripareremo tutti e 4 i Vangeli. P.S. Dal punto di vista cinematografico, la scena rimane bruttissima. Come tutto il film di Gibson. Alberto Crespi

«OPERAGIALLA»: TUTTE LE NOSTRE INQUIETUDINI E QUALCHE CANZONE

Giampiero Rossi

Il mondo intero sta vivendo momenti terribili: una misteriosa forza, denominata in codice *Elemento 91*, lo sta uccidendo con una serie di attentati, minacce, massacri militari e civili. Il Presidente invia sulle tracce dell'entità misteriosa l'agente segreto Indovino che, al suo ritorno, riferirà di aver trovato ovunque i segni dell'*Elemento 91*, ma di non poter fornire alcuna notizia utile alla sua eliminazione. L'agente verrà ritrovato morto. Il Presidente fa quindi realizzare ai suoi scienziati il *Militare Geneticamente Modificato*: un essere impavido, capace di sacrificio e di cieca obbedienza, in grado di sconfiggere l'*Elemento 91*. E il *Militare Geneticamente Modificato* comincia la sua caccia.

Martedì sera a Bologna il teatro torna ad essere luogo di totalità delle arti per narrare «la semplice, orrenda, incredibile realtà di questi anni assurdi e spietati». Lo strapotere dei «Presidenti», l'incapacità dei politici, il totalitarismo, il terrorismo, l'inquinamento, le ingiustizie sociali, le guerre che insanguinano il pianeta; e ancora la fame, la povertà, la bioetica, l'eterna lotta tra bene e male, lo spionaggio, la durezza del carcere, il pericolo nucleare. Al Teatro Alemanni, alle 21, va in scena la prima di *Operagialla*, di Lorian Macchiavelli e Luigi Cilumbrello, sottotitolo «Giallo per attori e cantanti». Un testo che gli autori stessi definiscono «opera cantautorale», realizzata con la collaborazione di Francesco Guccini, Freak Antoni (ex

Skiantos) e Sandro Toni. Ci sono, appunto, canzoni (compresa una di Guccini, appunto), c'è il giallo (e Macchiavelli ne ha scritti parecchi, alcuni dei quali in coppia con il cantautore modenese), e c'è il teatro. Ma Lorian Macchiavelli e Luigi Cilumbrello hanno trasgredito alle regole che sono proprie del teatro e dell'opera, della canzone e del giallo per allestire uno spettacolo tremendamente attuale, che raccoglie tracce dell'eredità del teatro-canzone di Giorgio Gaber. E a proposito di canzoni, è da brividi quella intitolata *Danza Macabra*, ma merita la dovuta sottolineatura anche il mercenario di Guccini, che penetra nei pensieri tormentati del terrorista che fa strage al mercato e cerca disperatamente una giustifica-

zione, fino a gridare: «Fame, chiedo a te l'assoluzione». E tutto, parole e musiche, viene al tempo stesso immortalato in un libro e in un cd pubblicati da Gallo e Calzati Editori di Bologna. Ma perché dare la caccia su un palcoscenico al «delinquente universale che vuole uccidere il mondo»? Cilumbrello risponde con un'altra domanda: «Come si fa a scrivere canzoni d'amore con quello che succede intorno a noi?». E ancora: «Perché non siamo soddisfatti di questo mondo. Se invece a voi questo mondo sta bene così com'è, non venite ad assistere al nostro spettacolo di babuini, di fantasmi, di delitti e di misteri». Con tanto di colpo di scena finale. Proprio come si conviene in un'Operagialla.

Sicilia in prima pagina

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sicilia in prima pagina

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Segue dalla prima

CINEMA

Horror da vietare ai bambini

L'ex attore e nuovo regista crede fermamente nel sadismo più estremo. Il fatto che in questo film la vittima di torture malvage e dettagliatamente descritte, con cambio di strumenti e progressiva esaltazione della sofferenza sia Gesù Cristo, non toglie nulla alla qualità pornografica del film, che sconsiglia la visione ai più giovani. Gibson infatti unisce allo scrupolo pornografico (tutte le forme della tortura in una spirale senza fine in espansione continua destinata purtroppo a intaccare nel pubblico le difese che tengono a bada gli istinti peggiori) un vigore narrativo raro nei film pornografici. Tale vigore moltiplica l'effetto devastante delle sue lezioni di sadismo. Il Marchese De Sade, che ha dato il nome all'espressione malata dei sentimenti di cui stiamo parlando, intendeva contenere l'orrore del dolore inflitto di proposito a una vittima selezionata dentro i limiti, per quanto devianti, di un gioco.

Gibson, al contrario, mostra polso, energia, e anche un certo talento visivo. Ma la qualità certamente pornografica è dilatata dalla natura della storia (la lotta fra il bene e il male) e della vittima (il figlio di Dio che, con la sua sofferenza, cancella i peccati del mondo). Il Cristo di Gibson, privo del tutto di identità e personalità e riconoscibilità, secondo la migliore tradizione pornografica, è niente altro che un corpo incatenato e disponibile da torturare in tutti i modi e con tutto il sadismo possibile. La tortura - nel film - avviene davanti a una folla, inclusi donne e bambini. E il fatto che una delle donne sia una Maria, priva anch'essa di identificazione e personalità, non attenua ma esalta il sadismo dello spettacolo che resta privo di ogni connotazione umana o divina. E per quanto il film si dica ispirato a esasperate visioni mistiche, resta pura tortura di un corpo vivo, nudo e completamente disponibile del quale - a parte poche frasi evangeliche raramente e incongruamente fatte mormorare durante la tortura-morte che dura 120 minuti - non sappiamo nulla, e che è dunque la vittima perfetta della migliore-peggiora pornografia.

Il carattere deplorabile e scostante di questo film (c'è da domandarsi quanto sarà grande l'imbarazzo delle scolaresche che saranno portate a vederlo, soprattutto dei loro insegnanti, se non vi sarà

Secondo la migliore tradizione pornografica qui il Cristo non è che un corpo incatenato da torturare con tutto il sadismo possibile

”

FURIO COLOMBO

Torniamo su «Passion»: un film girato con scrupolo pornografico unito a un vigore narrativo che ingigantisce gli effetti di una vera e propria lezione di sadismo. Antisemita? Più di quel «Suss l'ebreo» voluto da Goebbels...

un ripensamento per rispetto ai più giovani) è ingigantito dalla completa estraneità del regista Mel Gibson al mondo dell'arte. Secoli di pittura, letteratura, poesia e diaristica mistica, per lui sono passati invano, e persino i Vangeli, che pretende di narrarci in aramaico, ebraico e latino, (tutto il film è con sottotitoli) non lasciano quasi traccia. Infatti non troverete nulla dell'amore cristiano, della sobrietà cauta ed essenziale degli Evangelisti e del senso di donazione, di offerta dei mistici. Invece di offrire (sentimenti, fede, passione, in una narrazione religiosa così importante) Gibson prende per sé, e gira agli spettatori, la soddisfazione di essere violento, sanguinolento, esagerato in tutti gli aspetti in cui si può infliggere la sofferenza fisica. Si toglie il gusto di prendere da quel sangue tutto il beneficio spettacolare possibile. In questo modo compie un'operazione che è il contrario del misticismo: invece di donare per amore, incassa per sadismo.

L'arte cristiana, per questo regista barba-

ro, ossessionato dai tanti modi diversi, e anche fantasiosi, in cui si può far sgorgare sangue da un corpo umano, non esiste. Le crocifissioni di secoli di arte sono trasformate in un'orgia, in cui l'autore non si priva neppure della più rozza e volgare pratica della celebrazione sadica. I soldati romani non solo insistono oltre ogni limite affinché lo spettacolo di sangue non abbia fine, ma ridono. Ridono mentre frustano, ridono nel provare un espedito nuovo, ridono quando trafiggono, inchiodano, cercano carne viva da un lato e dall'altro, e continuano finché c'è pellicola.

Chi sono i soldati romani in questo film e chi sono gli ebrei, i sacerdoti del Tempio, il popolo che urla contro Gesù e vuole salvare Barabba (in questo film, Barabba è un incrocio fra Long John Silver dell'isola del tesoro e Mangiafuoco di Pinocchio) e non si stanca per due ore di volere e di chiedere e di guardare la lunga tortura e la lenta morte di



In alto, una proiezione del film di Gibson. Qui sopra, un'immagine di «Passion»

grom, mentre il controcampo, ci mostra costantemente il ghigno degli ebrei, sacerdoti e popolo.

Seconda evidenza: il film di Mel Gibson trascura costantemente di dire chiaro che Gesù è ebreo. Ti fa capire che l'accusa di sacerdoti («quel Gesù bestemmia!») significa dichiarare ai romani: «Non è uno di noi».

Quanto ai soldati romani, presentati come serial killer demeriti dal regista Mel Gibson (ricordate? Massacrano e ridono, massacrano e ridono) ci viene fatto capire che il cartello inchiodato alla croce - Gesù Nazareno re dei giudei - è uno scherzo dei soldati per esagerare la bestemmia: né re, né ebreo. E giù risate. E il sangue, che vola, che schizza, che cola, che spilla, che sgorga, che sgiazza, è il sangue che chiede giustizia e che giustifica tutti i massacri e le persecuzioni razziste della storia.

Terza evidenza: la classe dirigente romana (il governatore Pilato, la sua sensibile moglie) è col-

ta, moderna, estranea alle superstizioni, sensibile all'ordine pubblico. È una classe dirigente che resiste sia all'idea di uccidere che di perseguire chi non è nemico del sistema romano. Ma gli ebrei premono e insistono, e dimostrano in tutti i modi che sono in grado di diventare un pericolo, se non saranno accontentati.

L'ufficiale superiore Pilato prova e riprova a tenere testa a tanta nequizia. Alla fine è costretto a decidere, per buone ragioni politiche, e militari, che gli ebrei se la sono voluta. E inizia il massacro di Cristo, richiesto, con vasta partecipazione di popolo, dagli ebrei. L'accusa di deicidio qui c'è, integra e piena e senza riserve. Ma nella figura colta e pacata, del leader militare Pilato si legge anche un'altra forma di determinazione: non provocatemi. Ho capito chi siete: gente che non esita a far massacrare un giovane innocente. È chiaro che siete capaci di tutto. Se necessario, bisognerà dare anche a voi la lezione che meritate. E allora quale posto migliore di Auschwitz, se considerate l'argomentazione storica, psicologica, culturale del film di Mel Gibson?

È stupefacente che, ai nostri giorni, la cultura, la Chiesa e il pubblico, in America e in Europa, accettino un film pornografico e blasfemo. Blasfemo soprattutto in questo: invece di lavare i peccati del mondo, in questo film la interminabile tortura di Cristo serve a elencare a una a una le colpe degli ebrei e la loro inevitabile condanna. È stupefacente, è vergognoso, ma sta accadendo. Fra poco accade a Roma, a pochi passi dal Papa.

L'accusa di deicidio qui c'è integra, piena e senza riserve. Quale situazione migliore di Auschwitz per applicare una meritata lezione?

”

Prima evidenza: dopo ogni episodio di bestiale violenza, il sangue dell'uomo torturato - che non appare mai come «il figlio di Dio», ma sempre e solo come un uomo torturato, creando così un tipico film horror - viene raccolto. È già la prova inconfutabile del grande processo, è già il sangue del delitto, così importante per la tradizione antisemita dei secoli che verranno. È già la spinta che serve al pro-